

Uno studio del Cespi sul bilancio della Difesa presentato da Occhetto, Napolitano, Cervetti e Boffa «Appoggiamo Gorbaciov, più coraggio dall'Occidente» La delegazione al congresso dei socialisti europei

«Investire in sicurezza»

Il Pci: ridurre del 4% le spese militari

Un progetto di riduzione delle spese militari e di destinazione alternativa delle risorse è stato presentato ieri dal Cespi. «Bisogna investire in sicurezza», dice Occhetto nel corso di una conferenza stampa con Cervetti, Napolitano e Boffa. Il segretario del Pci esprime «piena solidarietà e sostegno» alla lotta di Gorbaciov contro i conservatori. I casi di Comiso e Crotona: la questione della riforma della leva.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. L'idea-forza, semplice e realistica, da cui muove lo studio redatto da Gianluca Devoto per il Centro studi di politica internazionale, è questa: basterebbe una riduzione nei paesi Nato del 4% delle spese militari per ottenere in un quinquennio il risparmio di qualcosa come trecentoventimila miliardi di lire. Una cifra enorme che può favorire un profondo mutamento nei rapporti Est-Ovest e in quelli Nord-Sud, e soprattutto finanziare un serio programma di aiuti e di cooperazione con i paesi dell'area del patto di Varsavia. In sostanza ha - subito sottolineato Achille Occhetto - se si vuole che nel mondo scoppia veramente la pace, bisogna investire in sicurezza attingendo le risorse necessarie dalla riduzione graduale e programmata delle spese militari. Non basta, cioè, ridurre queste spese; occorre reinvestire le risorse risparmiate verso impieghi alternativi ispirati ad una concezione nuova e più ampia della sicurezza internazionale. E quale possa essere questa

conccezione nuova lo ha detto poi il presidente del Cespi, Giuseppe Boffa, facendo riferimento al controllo dell'esecuzione degli accordi sul disarmo (una scuola internazionale Est-Ovest per controllori e ispettori - ce ne vorranno migliaia - potrebbe sorgere nell'ex base di Comiso; ecco un investimento alternativo e altamente emblematico, ha sottolineato il ministro della Difesa del governo ombra, Gianni Cervetti), al potenziamento delle forze speciali dell'Onu, alla necessità di far rientrare in un disegno organico la corsa «a un po' caotica» di oggi al disarmo, all'urgenza di una concertazione delle politiche di aiuti all'Est europeo. Tanto più che sono fulmineamente mutate le condizioni di fatto del confronto Est-Ovest. Cervetti ha ricordato la significatività dichiarata di qualche giorno fa del presidente della commissione Difesa della Camera dei rappresentanti Usa, Les Aspin: «Appena qualche anno fa l'Urss avrebbe potuto preparare in 48 ore un attacco a sorpresa all'Europa occiden-

«possono compromettere non solo la prospettiva democratica di quei paesi ma determinare battute d'arresto nelle politiche di distensione e di disarmo». Come altro leggere - si è chiesto il segretario generale del Pci - la tendenza di alcune forze occidentali a riproporre continuamente e in modo pretestuoso l'interrogativo sulla capacità di Gorbaciov di «reggere», se non che se ne vuol trarre la conseguenza di un congelamento di negoziati la cui conclusione, invece, può segnare una svolta importantissima nelle relazioni Est-Ovest? Poi un diretto riferimento alle voci sulle dimissioni di Gorbaciov: «Non so per quali scopi e da chi sono state messe in giro, ma certo è che esse sono state immediatamente utilizzate nel dibattito che in Usa vede democratici contro repubblicani a proposito dell'entità e della consistenza dei tagli da apportare alle spese militari. Questa non è la posizione delle forze politiche e culturali più lungimiranti dell'Europa e degli Usa». E per questo Occhetto ha salutato positivamente la telefonata di Bush a Gorbaciov; ed ha riconosciuto che la sinistra europea nel suo complesso non condivide l'idea di aspettare, di stare alla finestra, di non arrischiarsi in aperture che si ritengono imprudenti.

E tuttavia, contro le tendenze all'attesa e al gioco di rimessa, occorre reagire con energia, facendo leva proprio sulla difficoltà che incontrano i rinnovatori dell'Est europeo per riportare l'urgenza di una seria incisiva politica di aiuti. Per aiutare il processo riformatore, per scongiurare i pericoli di destra sempre possibili, per aiutare Gorbaciov. E qui Occhetto torna a battere sul tasto del «momento difficilissimo» in Urss (anche le notizie false sono la testimonianza di una lotta in corso), per esprimere «piena solidarietà e sostegno alla lotta degli innovatori, di Gorbaciov, contro i conservatori che puntano ad una sua sconfitta». Occhetto avverte che la consapevolezza dell'urgenza di una efficace politica di aiuti all'Est vale anche per i comunisti italiani: «Il fatto che la crisi abbia scosso regimi e partiti che si chiamano comunisti può indurre ad un atteggiamento di estraneità, di indifferenza che rischia di non far cogliere il valore e l'importanza di iniziative di sostegno a quanto di nuovo sta maturando all'Est». Investire in sicurezza vuol dire oggi affrontare questi problemi, e per la strada maestra: quella di una graduale ma decisa riduzione della spesa militare, ad Est come ad Ovest, da attuarsi «anche con decisioni autonome». E Occhetto torna allora a chiedere, come aveva fatto l'altro giorno a Crotona, la sospensione dei progetti di costruzione della base calabrese proprio per quegli F16 che peraltro potrebbero essere coinvolti nel piano di riduzione dell'impegno Usa in Europa che è nelle dichiarate intenzioni di Bush.

Di Crotona si tornerà a parlare, nella conferenza stampa, quando il ministro degli Esteri del governo ombra, Giorgio Napolitano, spiegherà come la sollecitazione di una decisione autonoma del governo italiano per la base sia in linea anche con la mozione approvata nell'aprile dell'anno scorso in Senato che prevedeva appunto anche questa possibilità. «Il dibattito all'interno del Pci, dunque, non c'entra niente. Il problema che poniamo è questo: come sia coerente la predisposizione della base con il fatto che gli aerei da combattimento che vi dovrebbero essere ospitati sono già compresi nel pacchetto del negoziato di Vienna. Il governo italiano deve essere conseguente, ma proprio qui è il punto di maggiore resistenza».

Come si è arrivati all'ipotesi del taglio annuale del 4%, è stato chiesto a Devoto. E dev'essere tagliato? «È insistito con Cervetti. La cifra tiene conto delle potenzialità politiche (persino maggiori) del nuovo scenario europeo e delle conseguenze, economicamente sostenibili, di un vasto processo di riconversione industriale. Con questo tasso di riduzione, nel giro di poco più di quindici anni, la spesa reale militare dei paesi Nato sarebbe dimezzata. Quanto al dove incidere, un terreno comune è stato già individuato a Vienna (a proposito di quel negoziato, Occhetto ne aveva poco prima chiesto la chiusura ante l'anno), ma l'Italia ha sue specificità: ad esempio è l'unico paese Nato il cui bilancio della Difesa sia destinato solo per metà ad attività operative; ed è quello che più di altri ha bisogno di un esercito addestrato-mobilizzato. Porteranno i comunisti italiani le loro elaborazioni anche a Berlino, al congresso dell'Unione dei partiti socialisti europei? Certamente, ma la loro presenza come osservatori Occhetto non potrà andare: ci saranno Napolitano e Luigi Colaninzi consentirà solo un contributo scritto al dibattito. E ricorderà lo stesso segretario del Pci come già nella lettera del novembre scorso a Brandt in occasione della riunione a Milano del Ps europeo, il Pci avesse indicato la necessità di una politica di cooperazione e collaborazione dell'Europa occidentale con l'Est. «Quanto è poi tumultuosamente accaduto sottolinea la rilevanza dei nostri suggerimenti».



Achille Occhetto durante la conferenza stampa di ieri

Castellina: «Sugli F16 Occhetto sbaglia come De Michelis»



«Bene che il compagno Occhetto sia andato a portare il sostegno del Pci al movimento della pace calabrese che da tempo si batte contro la base F16... tuttavia la disabitazione del Pci ad occuparsi seriamente dei problemi del disarmo ha indotto il segretario a commettere l'errore di sostenere una proposta, quella del ministro De Michelis, palesemente intesa a porre la questione su un vicolo cieco». Lo ha dichiarato ieri Luciana Castellina - nella foto - riferendosi alla proposta di inserire la questione nel negoziato di Vienna, che non riguarda le armi nucleari e che viene da lei giudicato «anacronistico» in relazione alle ultime posizioni di Bush e di Gorbaciov.

Soriero: «Superficiale o disinformata la Castellina»

Secca replica a Luciana Castellina da parte del segretario regionale del Pci calabrese, e membro della Direzione comunista, Pino Soriero. «Mi auguro - afferma con disappunto - che la dichiarazione sia il frutto di disinformazione o di lettura superficiale delle posizioni espresse da Occhetto nella esaltante manifestazione tenuta ieri a Crotona. Altrimenti dovrei dedurre che pur di sviluppare una polemica fine a se stessa si è disposti a smantare tutta la portata innovativa della linea esposta dal Pci ed apprezzata pubblicamente da tutti i movimenti per la pace nell'incontro pubblico tenuto nella sala del Consiglio comunale prima del comizio... Non è un caso che la manifestazione di ieri è stata la più grande tenuta in Calabria negli ultimi dieci anni».

Fassino: «La maggioranza congressuale ha pieno diritto di decidere»

Parlando all'assemblea dei lavoratori dell'Alfa di Pomigliano, Piero Fassino, della segreteria nazionale del Pci, ha risposto indirettamente alle affermazioni di Giuseppe Chiarante di ieri («con un voto di maggioranza non si può cambiare nome al Pci o scioglierlo»). «Di tutto si può discutere - ha detto Fassino - ma non certo limitare il potere sovrano che spetta solo al congresso». Del resto «proprio i compagni contrari alla proposta Occhetto hanno insistito per fare subito il congresso, e adesso «vi è e chi vorrebbe stabilire a priori l'esito congressuale e magari decidere a tavolino quali percentuali sarebbero legittime e quali no». «Altra cosa - osserva ancora Fassino - è auspicare che le posizioni di oggi non si cristallizzino al di là del momento congressuale... Per noi non c'è dubbio che se sarà approvata la «fase costituente» spetterà a tutto il partito, col pieno consenso anche di chi si è opposto, deciderne modi, tempi e contenuti».

5 donne del «no»: «Inopportuno il voto di Natta sull'Acna»

Maria Luisa Boccia, Gloria Buffo, Anna Maria Carloni, Marisa Nicchi e Grazia Zuffa hanno diffuso ieri una dichiarazione in cui, «ferma restando la libertà di ciascuno di dissentire dal proprio gruppo di appartenenza», si esprime «con altrettanta libertà il disaccordo con il voto espresso in questa occasione da Alessandro Natta, che non corrisponde alle giuste richieste delle popolazioni della Val Bormida». Natta, com'è noto, aveva votato a favore della riapertura dell'azienda chimica piemontese. «Inoltre ci appare inopportuno - prosegue la nota - in questa fase dello scontro sociale e politico, votare con la maggioranza di governo su una questione su cui, come ha convenuto lo stesso Natta, è il governo il diretto responsabile delle «dilazioni» e delle «soverchie indulgenze».

Nessuna censura ai collaboratori dell'Unità

Giorgio Mele e Corrado Morgia, membri della commissione per la tribuna congressuale e sostenitori della mozione 2, sono tornati ancora sulla questione della rubrica di Emanuele Macaluso, ribadendo una «valutazione critica» sull'«uso personale del giornale di chi ha la possibilità di scrivervi settimanalmente», chiedendo il rispetto delle regole e del fatto che il quotidiano dovrebbe essere di tutti e criticando anche il giornale perché non sarebbe «imparziale» nella pubblicazione degli articoli di seconda pagina e di «certe notizie di apertura». Nuova replica da parte della direzione dell'Unità che «torna a precisare che i collaboratori del giornale - siano iscritti o no al Pci - hanno il diritto di esprimere le loro opinioni. Sarebbe stato strano se l'Unità, come sembrano pretendere Mele e Morgia, avesse messo in discussione il rapporto con i suoi collaboratori in base alla loro successiva adesione a questa o quella mozione congressuale. Dovrebbe essere evidente che i collaboratori di un quotidiano - che non è un bollettino politico - sono scelti con criteri di competenza e professionalità: si dà delle loro opinioni politiche in questa o quella circostanza, anche importante».

GREGORIO PANE

Tesseramento Iscritti '90 oltre i 600mila

ROMA. Sono già oltre 600mila gli iscritti al Pci per il 1990: alla seconda tappa della campagna di tesseramento, secondo quanto comunica l'ufficio stampa del Pci, gli iscritti sono esattamente 615.900, pari al 43% sul totale dell'anno scorso. Le donne sono circa 150mila, i nuovi iscritti 11.350. Trenta federazioni hanno già oggi un numero di iscritti superiore a quello della stessa data dell'anno scorso. Da segnalare, in particolare, i risultati di Imola (74% del totale dell'anno scorso), Ragusa (69%), Ferrara (68%), Lecco (64%), Bologna e Cremona (61%), Foggia (59%), Palermo (58%), Crotona (57%), Brindisi e Taranto (56%), Torino (55%), Ravenna e Udine (52%), Reggio Emilia e Padova (51%). Venti federazioni e tre regioni (l'Emilia Romagna, la Puglia e la Sicilia) hanno già superato il 50% degli iscritti dell'anno scorso.

Ancora più significativi, prosegue il comunicato dell'ufficio stampa, i risultati delle nuove adesioni, di coloro cioè che per la prima volta hanno chiesto la tessera del Pci. In dieci regioni (Piemonte, Marche, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Lazio, Abruzzo, Basilicata, Calabria e Sicilia) e in 55 federazioni si registra un numero di nuovi iscritti superiore alla stessa data dell'anno scorso. Si conferma così una tendenza alla crescita di nuove adesioni già indicata nelle scorse settimane dall'arrivo, direttamente a Botteghe Oscure, di un numero elevato - particolarmente di giovani - di tagliandi pubblicati su l'Unità, con la richiesta di iscrizione al Pci. Sono risultati molto importanti - conclude il comunicato - che hanno già drasticamente ridotto il ritardo organizzativo causato, all'inizio del lancio della campagna di tesseramento (il 1° dicembre scorso), dal sovrapporsi del dibattito sulla convocazione del congresso straordinario. In tutte le organizzazioni, con l'impegno attivo e unitario di tutti i militanti, prosegue anche in questi giorni l'azione di tesseramento, per far sì che la convocazione dei congressi di sezione sia un ulteriore momento di rafforzamento organizzativo e politico del Pci e di ingresso nel partito di nuovi iscritti.

Critica all'assenza nel Pci di un esame collegiale: «Non accadeva neppure a quei tempi...»

Ingrao: «Est, condannare non basta»

Noi e l'Est. Ovvero l'urgente e drammatica necessità della sinistra europea di leggere gli avvenimenti che sconvolgono i paesi del blocco socialista in chiave di che fare politico. Per questo, organizzato dai presentatori della mozione 2, si è tenuto ieri, presso la stampa estera, un dibattito introdotto da Pietro Ingrao. Con lui Luciana Castellina, Mario Tronti, K.S. Karol, Raniero La Valle e Rossana Rossanda.

MASSIMO CAVALLINI

ROMA. Condannare non basta. Non basta fermarsi a generici solidarismi o, peggio, limitarsi ad ancor più generici prese di distanza, quasi «ci si volesse «nettare» la giacca da non si sa bene quali colpe». Per Pietro Ingrao il problema è di «ben più alto profilo politico» e riguarda tanto un passato che è bene non rimuovere, quanto - soprattutto - il futuro che drammaticamente ci incalza. In sostanza, ha detto Ingrao, occor-

re da un lato approfondire la riflessione critica sulle vere ragioni degli errori gravi che hanno segnato le analisi e gli atteggiamenti del Pci sulla questione del socialismo reale (il che, ha precisato, comporta una completa apertura degli archivi sul dibattito interno alla Direzione, soprattutto tra il '56 ed il '68); e, dall'altro, cercare di capire che cosa, sul piano dell'azione e dell'iniziativa politica della sinistra, comportino i cambiamenti in-

ideologiche e dal «politichese di comodo» che ha fin qui contraddistinto l'esame della crisi dell'Est, come concretamente vadano muovendosi e sviluppandosi i nuovi (o i vecchi) soggetti politici che si muovono sulla scena dell'Est, che cosa concretamente significhino le nuove insorgenze nazionalistiche ed il riaffermarsi dei sentimenti religiosi, quali siano le differenze e le analogie che caratterizzano la fine dei regimi di comunismo dittatoriale. Ma soprattutto, ha detto Ingrao, occorre capire che cosa le forze di sinistra debbano fare per impedire che questo sconvolgimento storico si traduca in un semplice «risuscito dei paesi dell'Est all'interno di un sistema dominato dal modello di vita americano».

Per Ingrao i mutamenti in corso pongono una questione centrale: quella del disarmo.

Non solo, ha detto, come concreto aiuto a Gorbaciov ed alla sua perestrojka. Non solo per impedire che una rivincita dei conservatori in Urss rimetta in discussione l'intero processo. Ma perché questa è l'unica via lungo la quale le nuove generazioni possono affermare il proprio diritto ad un futuro diverso. «Ed in questo - ha aggiunto - vedo ancora ritardi ed esitazioni. Ho apprezzato le dichiarazioni di Occhetto sugli F16 a Crotona. Ma noto anche che questa dichiarazione è stata poi in parte smentita, per quanto riguarda la unilateralità dell'iniziativa italiana, nella mozione del nostro gruppo parlamentare».

La lotta per il disarmo è l'unica chiave che può davvero aprire, fuori da schemi e pregiudizi rapidamente bruciati dall'incalzare degli avvenimenti, le porte della «casa comune europea». «Leggo nella

mozione 1 - ha detto Ingrao - che la questione dell'unificazione delle due Germanie non è all'ordine del giorno. Si tratta di un'affermazione già vecchia. La caduta del muro di Berlino ha riaperto il gioco e non ha senso alcuno opporsi al diritto all'autodeterminazione del popolo tedesco. La questione non è più se vi debba o non vi debba essere la riunificazione - ma se essa debba o non debba essere armata, se la nuova Germania sarà o non sarà parte di un blocco militare». Per questo, ha concluso Ingrao, la lotta coerente per il disarmo e per il superamento dei blocchi è l'unica risposta possibile. Per capire quel che c'è oltre i molti muri che, in questi mesi - tra Est e Ovest, tra Nord e Sud - sono crollati assieme a quello di Berlino. Per ritrovare la via di quel «nuovo internazionalismo» che la sinistra sembra aver smarrito.

Il rapporto fra lavoro e democrazia. Una lettera di Carniti

A Milano Reichlin discute la svolta con i sindacalisti di Cgil e Cisl

Crisi della Repubblica, rischio di trasformazione della democrazia in regime, frantumazione corporativa, ma anche grande speranza per il dibattito in casa comunista e per la proposta di fase costituente, rilancio delle prospettive unitarie: così una serata di dibattito fra Alfredo Reichlin e i dirigenti sindacali milanesi. Una lettera di Pierre Carniti, gli interventi di dirigenti Cgil e Cisl.

INO ISELLI

MILANO. Casa della cultura delle grandi occasioni, questa volta piena di sindacalisti milanesi: comunisti, socialisti, cattolici, le tre sigle (Cgil, Cisl, Uil) insieme a discutere del futuro senza litigare. «Complice» Alfredo Reichlin che ha presentato in modo stimolante la proposta Occhetto per la creazione di una nuova forza politica della sinistra. Fra i tanti presenti un assente illustre non ha rinunciato a dire la sua, utilizzando la moderna tecnologia dei messaggi scritti: è Pierre

Carozza. Per questo - conclude Carniti - il mio contributo al dibattito è per testimoniare la speranza che dopo il congresso di marzo del Pci si avvii nei fatti davvero un confronto fra tutte le forze di sinistra per risolvere i problemi del nostro paese». E dalle «connessioni» fra lavoro e democrazia è partito Reichlin: non è più possibile separare economico e politico, così come non si può più pensare alle questioni sociali al di fuori della gestione del potere del «chi comanda». Qui ci vuole un salto di qualità: bisogna saperlo porre all'altezza del «capitalismo politico» e dei nuovi conflitti che genera e avere coscienza che il radicamento sociale non può slegarsi dal problema del potere. «La gente avverte - ammonisce Reichlin - che l'opposizione che non si qualifica come possibile alternativa di governo tende a perdere credibi-

lità anche come forza di opposizione». Abbiamo bisogno di un progetto politico, che non sia presentato alle altre forze politiche come una minestra già cotta: il mondo del lavoro ha bisogno di esprimere non solo conflitti, ma anche una visione nazionale, non corporativa, sulla quale costruire l'alternativa di governo. Anche Sandro Antoniazzi, segretario regionale della Cisl, apprezza l'iniziativa Occhetto e auspica un reale cambiamento della politica italiana: «La discussione di stasera - aggiunge - è solo un pezzo del nostro confronto». E il confronto si fa subito pungente: «Ho letto le mozioni del vostro congresso, ma in nessuna il lavoro è la questione centrale. La Spd (cioè, la socialdemocrazia tedesca) è più avanti di voi. Fate bene a rivolgervi ai cattolici democratici: io li conosco bene, bisogna sridarli, perché non si occupino solo del Terzo mondo o degli emar-

gnati ma si impegnino anche a scegliere nella politica italiana». Comunque, conclude Antoniazzi, «senza un sindacato unitario non ci sarà alternativa». Per Giampiero Castano, segretario regionale della Fiom, il sindacato è ad un bivio: «O assiste passivamente o decide di dare un contributo al processo in corso, per non diventare subalterno alle scelte ed allo scontro politico». Pino Cozza, segretario regionale della Cgil, ritiene invece che ipotizzare un postcomunismo con professioni di fede nella ricerca dell'identità comunista è poco convincente. Carlo Ghezzi, segretario della Camera del lavoro pensa alla necessità di «portare in Europa una cultura diversa dell'autonomia sindacale». E Riccardo Terzi, segretario regionale aggiunto della Cgil, invita a «non limitarsi al referendum ma a tentare un congresso di ricerca, molto aperto all'esterno del Pci».